

# Il dollaro spinge giù le monete europee

Balzo a 923 lire - La banca centrale della Germania federale rinuncia a difendere il marco - Anche l'oro in rialzo: diciannove mila lire il grammo - L'accettazione della recessione non elimina la possibilità di rincaro del petrolio

ROMA - Il dollaro è salito da 915 a 923 lire sull'ondata di un rialzo che ha raggiunto il culmine nei confronti del marco tedesco. La Bundesbank ha venduto dollari ma non ha nemmeno tentato di fermare la fuga dei capitali dalla Germania verso il dollaro. Contemporaneamente ha ripreso a salire l'oro superando di nuovo le 19 mila lire il grammo. Alla base di questi movimenti monetari vi è quella che viene chiamata la Reaganite acuta, il privilegio della difesa del dollaro a spese di ogni altro obiettivo, compresa la produzione. Se per la cronaca Reagan non ha ancora esposto il programma - lo farà a gennaio - ed i suoi consiglieri sono ancora divisi sul da farsi, i banchieri della Federal Reserve operano per conto loro spingendo il tasso d'interesse minimo attorno al 18%.

Le riduzioni di imposte promesse da Reagan durante la campagna elettorale sono di là da venire mentre gran parte delle

famiglie statunitensi, dipendenti dal credito, pagano quell'imposta speciale che deriva dall'incidenza combinata dell'inflazione (12,6% in USA) e degli alti interessi. Ieri il Fondo monetario ha reso esecutivo l'aumento delle quote per 25 miliardi, deciso e poi lasciato inesorabile da tre anni. La decisione è stata presa però senza che sia giunto il voto positivo di Washington.

RAPPORTO CEE - In un rapporto preparato dalla Commissione esecutiva per il Vertice dei paesi membri della Comunità europea si prevede che nel 1981 l'incremento del reddito sarà dello 0,6% (nel 1980 è già sceso all'1,3% rispetto al 3,4% del 1979). Il tasso di inflazione resterebbe sempre al 9,7%. I disoccupati sarebbero circa 7 milioni (ma questa cifra è già stata raggiunta). La Comunità, in sostanza, prevede un accodamento alle politiche inglesi e statunitensi dirette a

rompere il flusso delle pressioni sociali sul sistema economico.

PETROLIO - Un portavoce della Petromin (Arabia Saudita) ha genericamente smentito che il suo paese preveda ora un aumento del prezzo del petrolio. Nello stesso momento la compagnia statale dell'Abu Dhabi ha annunciato che ridurrà del 30% le forniture al Giappone durante il 1981. Il Time pubblica dichiarazioni di Leonid Zamiatin, a nome del governo sovietico, tendenti a smentire le interpretazioni occidentali di una volontà sovietica di colpire gli approvvigionamenti petroliferi dell'Occidente dal Golfo. L'Irak, dopo la ripresa di forniture dall'oleodotto che sbocca in Turchia, sta esaminando la possibilità di riaprire anche quello che attraversa la Siria fino a Banias, sul Mediterraneo. I carichi per l'Italia sono confermati: il quadro alla vigilia della riunione OPEC del 15 dicembre resta, dunque, frammentario: le spinte all'aumento

dei prezzi continuano pur in presenza di livelli produttivi sufficienti.

ENERGIA E CRISI - Il punto oscuro della situazione resta l'incapacità di lineare una reazione al declino della produzione e all'inflazione senza provocare, con l'aumento della domanda di petrolio, un nuovo balzo dei prezzi. La situazione italiana, ed in particolare quella dell'ENEL, è caratteristica: il consumo di olii pesanti resta attorno ai 32 milioni di tonnellate nonostante il debole incremento della domanda di elettricità: il chilovattora per l'industria, circa 32 lire, ha già messo «fuori mercato» interi settori industriali (alluminio, manganese, ecc...), forgi consumatori) tanto che l'ENEL ha dovuto fare «sconti» per centinaia di miliardi, aumentando le perdite in proporzione. Queste perdite, se carichino sul piccolo utente e sul bilancio statale, sono un potente fattore inflazionistico.

L'ENEL aumenta l'impiego di carbone.

e va bene. Ci sono però vasti campi in cui ancora non fa niente: 1) offerta diretta di impianti solari ad abitazioni e aziende agricole; 2) distribuzione ad edifici e industrie dell'acqua calda delle centrali; 3) accelerazione dei rinnovi (e dei nuovi) impianti idrici; 4) recupero e rinnovo degli impianti idrici delle concessioni scadute, le quali danno una rendita sulle 20 lire a chilovattora. Molte altre azioni può sviluppare l'ENEL come azienda per rendere possibile uno sviluppo meno dipendente dal petrolio e meno inflazionistico ma l'azienda resta afflosciata in una situazione di stallo.

Poiché lo sviluppo richiede il cambiamento - nella direzione politica come nell'organizzazione produttiva - si preferisce la stretta monetaria e si rinuncia ad elaborare un piano di azioni dirette ad evitare, o comunque ridurre, gli effetti della recessione.

R. S.

## Oggi si elegge il nuovo vertice dell'INPS

ROMA - Oggi «cambio al vertice» all'INPS. Si riunisce infatti il consiglio di amministrazione, che ratificherà la dimissione del presidente e del vice-presidente e proporrà al ministro del Lavoro la «terna» per il nuovo presidente, per il quale si fa il nome di Ruggero Ravenna. Sempre il consiglio di amministrazione deve eleggere i due vice-presidenti (si parla di Truffi e Mitrone) e proporre il direttore generale (le anticipazioni indicano Luciano Fasari, già direttore generale dell'INAM).

Intanto, questa settimana il Senato discute in aula i cosiddetti «provvedimenti urgenti» per l'INPS e gli altri enti previdenziali, già vagliati dalle commissioni Lavoro e Affari costituzionali (in sede referente): vi so-

no grossi «nod» da sciogliere, e questi nodi importanti come il «tetto» INPS (proposto a 18 milioni e mezzo) e le misure per rendere più snelle le procedure per il pagamento delle pensioni.

A questo proposito, è assicurabile che le intenzioni dichiarate dal ministro ad un quotidiano, ieri, abbiano un riscontro nel comportamento delle forze di maggioranza in aula. Nelle commissioni, infatti, soprattutto la DC si è distinta nell'ineppire i provvedimenti di norme estranee alla questione della funzionalità, rinviando la discussione di fatti fondamentali, come quello che riguarda il personale. Ieri, intanto, è scaduto il termine di «condono» per le aziende che non si erano messe in regola coi versamenti contributivi.

## Imprese in crisi: salvataggi sì, ma per risanarle

Fino a oggi non c'è stata una politica di effettiva riconversione industriale

La politica di salvataggio industriale sciolta finora non è stata affatto - come qualcuno ha sostenuto - «indistinta», generica, priva di chiari obiettivi. Essa si è caratterizzata per una visione di carattere congiunturale della crisi che investe il sistema industriale. E' dagli inizi degli anni settanta, con una variazione di leggi e strumenti, che questi orientamenti vengono sostenuti e trovano espressione nella concreta politica industriale che viene portata avanti. Dalla costante variazione del cambio della lira, assunta come mezzo per recuperare competitività perduta, che ha avuto una particolare espressione nella seconda parte del 1976, per arrivare alle leggi sul risanamento finanziario delle grandi imprese, sulla ristrutturazione e riconversione industriale, sulla proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e sulla «unificazione» della politica degli incentivi, sui nuovi compiti della Gepi, ecc., di fatto questa visione congiunturale della crisi ha trovato chiara e significativa concreta espressione.

Una politica di salvataggio che non si troponga di modificare realmente questi orientamenti, rischia veramente di proporsi come «indistinta», generica e velleitaria.

Modificare gli orientamenti accennati e rivedere sostanzialmente le politiche di risanamento finanziario, ristrutturazione e riconversione produttiva, riequilibrio territoriale, nel quadro di orientamenti più generali tesi a dare nuovi contenuti alla politica comunicativa e alla cooperazione economica internazionale, significa concretamente proporsi una effettiva direzione programmatica del sistema economico, reali controlli sociali nella definizione e attuazione dei piani aziendali di risanamento e riconversione, nuovi obiettivi e strumenti dell'intervento pubblico in materia di politica industriale, di riequilibrio territoriale e di diversa specializzazione produttiva nella divisione internazionale del lavoro. In questo quadro di riferimento nuovo, che deve essere perseguito dalle forze politiche di sinistra e dalle forze sociali interessate, appare necessario collocare una vera ed effettiva politica di salvataggio, che non si qualifichi, essenzialmente per una

socializzazione delle perdite e una ricreazione, a spese della collettività, delle condizioni di profitto.

L'intervento pubblico deve, invece, raccordarsi ad orientamenti tesi a far prevalere effettivi contenuti di ristrutturazione e riconversione, di riequilibrio territoriale e di diversa cooperazione economica internazionale e - non, invece, ancora una volta, essere «supporto indistinto e generico di capacità imprenditoriali private da coltivare nelle serre dell'assistenza e della pubblica elargizione di contributi e di sostegni».

E' in relazione al nuovo quadro di riferimento da perseguire, e di cui si è fatto cenno in precedenza, che va collocata una diversa politica di salvataggio industriale, non finalizzata ad una visione congiunturale della crisi che investe il sistema industriale, né tanto meno subordinata alla perpetuazione di un ruolo subalterno del settore pubblico dell'economia e della finanza. Avere necessario, quindi, unificare la varietà di leggi e di strumenti esistenti e procedere ad una modifica sostanziale del carattere della Gepi. Essa deve essere gestita in modi e forme nuove per affermare di diverse finalità in materia di politica di salvataggio, compiere scelte preziose verso i settori che si afferma debbano avere un ruolo trainante nella persecuzione di un nuovo tipo di sviluppo, operare prevalentemente nel Mezzogiorno. Anzi, questa era una delle poche scelte valide affermate circa il ruolo della Gepi in relazione alla politica di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo, che andrebbe ribadita e rafforzata. Non solo e tanto in direzione di una maggiore capacità di intervento per governare tensioni sociali acute e per operare salvataggi privi di prospettive serie di risanamento, ma per far emergere o contribuire a far emergere e maturare quel quadro di riferimento nuovo di cui si è fatto cenno in precedenza.

L'esigenza di una nuova politica industriale è divenuta ormai pressante, poiché il grado di crisi che investe alcuni settori e le grandi imprese ha raggiunto limiti preoccupanti.

Nicola Gallo



# Adesso è tutto finito bene. Ma perché mai tanta leggerezza?

I Bastoncini Findus sono stati finalmente scagionati, dopo essere stati accusati e diffamati ingiustamente.

Che l'accusa fosse ingiusta e infondata lo ha dimostrato, dopo serie e rigorose analisi, l'Istituto Superiore di Sanità con un verdetto inequivocabile: i Bastoncini Findus non contengono nessun tipo di antibiotico.

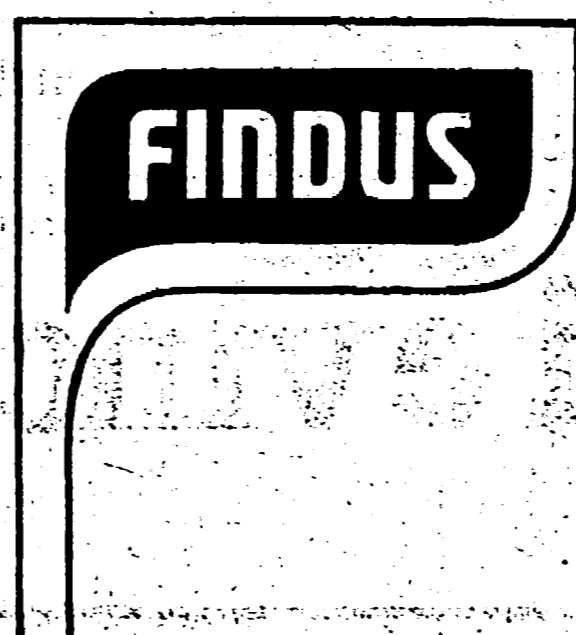
E non poteva essere altrimenti! Gli alimenti surgelati impiegano materie prime allo stato di naturale freschezza

e sono conservati unicamente col freddo. Non è consentito alcun additivo.

La rigida osservanza di questi principi ha permesso alla Findus di offrire ai consumatori sempre alimenti di prima qualità: pesce, vegetali, carne; tutti prodotti perfetti sia sul piano della nutritività che della genuinità.

Il consumatore non si tutela con la leggerezza, ma con controlli severi e scrupolosi, ai quali una azienda seria come la Findus non si sottrae.

## Alla Findus lavoriamo con coscienza.



## La Montedison insiste con i licenziamenti

MILANO - La minaccia degli oltre mille licenziamenti alla Montedison fertilizzanti di Massa e Milano continua a pesare sulla trattativa fra il gruppo chimico e la FULC. Ancora ieri l'azienda aveva fatto circolare la voce che le lettere di licenziamento - ultimo atto della procedura - erano partite. Poi, nel pomeriggio, nel corso di un incontro col sindacato lombardo dei chimici, i dirigenti di Piero Buonaparte hanno laconicamente smentito questa voce.

Che cosa hanno detto infatti? La procedura di licenziamento è esaurita nel senso che non rimane che spedire le lettere? ma noi in-

tendiamo incontrarci col sindacato venerdì prossimo a Roma. Che vuol dire? Qual è la chiave di una tanto sibilina proposizione? Alla FULC la interpretano così: vogliono tirare la corda ma non più di tanto, per questo non confermano né smentiscono in modo limpido. L'obiettivo? Far crescere il peso del ricatto dei licenziamenti sulla trattativa. Senza però precludersi la via del negoziato.

Intanto ieri a Roma rappresentanti della FULC nazionale e della Montedison si sono incontrati con il sottosegretario Sisinio Zito, al ministero del Lavoro. E' stato rivolto un invito alla Montedison di sospendere le procedure di licenziamento.